

## Incontrare Gesù (Luca 24, 13-35)

Anche una persona incontrata per caso, con la quale vi è l'occasione di una conversazione, può far cogliere una sintonia, una "vicinanza" che favorisce la confidenza. Non ci sono spiegazioni razionali, ma atteggiamento, linguaggio, interesse per l'altro aprono la strada ad un colloquio aperto e sincero.

Così è per i due discepoli di Gesù che, dopo la sua morte, scoraggiati e delusi, si avviano verso Emmaus abbandonando Gerusalemme e tutti gli altri. A loro si avvicina qualcuno che non riconoscono, che dà segno di non sapere che cosa è accaduto a Gerusalemme, spingendo così al racconto. Ne nasce un dialogo che diventa quasi "catechesi": lo sconosciuto al racconto dei due, infatti, risponde "cominciando da Mosè e da tutti i profeti" per "spiegare loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui (Gesù)" (Lc 24, 27). I due ne restano così affascinati che, giunti al villaggio, chiedono allo straniero di fermarsi con loro: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto" (Lc 24, 29). La cena in comune sarà il momento della rivelazione: "... a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24, 30). Era Gesù che subito spari dalla loro vista. I due, rassicurati e rafforzati nella fede, nonostante l'ora tarda ed i pericoli di un viaggio notturno, fecero ritorno a Gerusalemme per riunirsi agli altri (Lc 24, 33), ricordando "quanto ardeva il loro cuore mentre egli conversava lungo la via e spiegava le Scritture" (Lc 24, 32).

Ricordare le proprie esperienze (il racconto dei due discepoli) e rileggerle alla luce del Vangelo (la spiegazione data da Gesù), pregare (Resta con noi...), e partecipare all'Eucarestia (lo spezzare il pane insieme) sono le tappe del nostro incontro con Gesù, che è sempre sulla nostra strada e attende che gli rivolgiamo i nostri pensieri, le nostre parole. E' presente per tutti, senza distinzioni, e risponde sempre a chi lo cerca con sincerità; forse non come ci aspetteremmo, ma secondo i suoi modi e i suoi tempi. Sta a noi saperlo riconoscere pur nel frastuono e nella frenesia della vita moderna, riconoscere quel particolare "ardore" che può suscitare nei cuori. Qualche momento di silenzio e di tranquilla solitudine aiuta molto. Allora capiremo anche il canto del salmista: "Mi indicherai il sentiero della vita, / gioia piena alla tua presenza, / dolcezza senza fine alla tua destra" (Salmo 15/16).

Leggiamo da un commento al Vangelo di Luca, "Sulla via di Emmaus", proposto per la III° domenica di Pasqua (Anno A)

"Due discepoli erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus ... e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto ... conversavano e discutevano ..." (Lc 24, 13-14): è un cammino alla ricerca di un senso, nel quale due sono le parole-chiave, "discorrere" (omilèo) e "aprire" (dianòigo) le Scritture. Sono le due parole-chiave della liturgia sinagogale ebraica e poi anche di quella cristiana. L'omelia è un discorso ma non un monologo, è un evento comunitario. I due pellegrini di Emmaus "conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto" ossia della crocifissione, della sepoltura di Gesù e del ritrovamento della sua tomba vuota. Ricordano eventi appena successi ma si interrogano insieme, costruiscono una memoria comune. Questo rende possibile la comunione con Gesù stesso, il vivente.

Proprio mentre lo ricordano, "Gesù stesso" si rende presente, si auto-manifesta, diventa il terzo compagno del loro cammino. Da segnalare anche il verbo "avvicinarsi" che non è affatto pleonastico. E' chiaro che Gesù, per camminare con loro, prima si è dovuto avvicinare, prendere il

loro passo. Nel linguaggio evangelico questo denota la prossimità del regno: "Il Regno dei cieli è vicino, cioè si è avvicinato", e il regno dei cieli non è altro che l'amore di Cristo, reso vivibile dall'amore fraterno.

Un'omelia, dunque: il discorso d'ora in poi si fa esegetico, ossia volto a scrutare le Scritture, alla ricerca del senso da dare a questa presenza, a "ciò che riguarda Gesù, il Nazareno". Senza questo ricorso scritturistico, il loro incontro con Gesù non è ancora possibile. Lui è già presente, ma i loro occhi sono impediti a riconoscerlo.

Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere a tutto ciò che hanno detto i profeti!". Anzitutto un bel rimprovero e ampiamente meritato: "lenti di cuore" non è solo un difetto intellettuale, ma l'aver un cuore "pesante"; come si diceva prima: "Si fermarono con il volto triste", preoccupato, gravato dalla tristezza, di fronte alla morte ma anche di fronte alla loro cocciutaggine.

E qui, dopo questo necessario rimprovero, inizia l'omelia vera e propria, la spiegazione delle Scritture: "Non bisognava forse che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?" In questa precisa necessità è raccolto tutto il senso delle Scritture. Questa è la Parola di Dio in esse contenuta, che si tratta solamente di "interpretare", di far esplodere, scaturire.

"E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, Gesù spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui". Questa unità di tutta la Scrittura, nella sua triplice articolazione (Torà, Profeti e Scritti) è proprio l'evento realizzato dal Risorto, e ha un nome preciso nel vangelo di Luca come anche in ebraico: "apertura" (petichà). "Non ci ardeva forse il cuore mentre egli parlava con noi lungo la via, quando ci apriva le Scritture?" dove "aprire" vuol dire "spiegare" (cfr Atti 17, 3).

E' un'unità non evidente, che richiede un processo, ma che si percepisce a posteriori, quando si perviene alla fine, come un colpo di scena. E' nello spezzare il pane che i nostri occhi si aprono e riconosciamo Gesù, anche se lui ci resta invisibile.

E' un itinerario che si conclude con l'Eucarestia, sacramento dell'iniziazione cristiana.

(da commento di Fratel Alberto, Bose)